

23 DICEMBRE

*"BEATA COLEI CHE HA CREDUTO"*



*La Visitazione*, tavoletta di avorio intagliato, sec. XII, Museo diocesano di Salerno.

Il Museo diocesano di Salerno conserva 76 tavolette di avorio, raffiguranti scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, datate dell'inizio del secolo XII e legate al duomo di Salerno. Questa serie costituisce il maggior insieme medievale di opere eburnee. Non è stato definito con certezza il loro uso ma si possono mettere in parallelo con le formelle di avorio della cattedra di Massimiano (Ravenna), datate del sec. VI. Per le tavolette di Salerno, gli studiosi sottolineano le influenze bizantine e normanne.

Nella serie del Nuovo Testamento, manca probabilmente la tavoletta che rappresentava l'Annunciazione. La prima nell'ordine cronologico del racconto è allora la tavoletta della Visitazione. La scena copre la parte superiore della formella mentre nella parte inferiore è rappresentata un'altra "visita": quella dei magi a Erode.

Per rendere la scena, l'artista salernitano ha utilizzato uno schema iconografico che si ritrova lungo tutto il Medioevo, dai mosaici di Parenzo alla Visitazione di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Lo schema consiste nella messa in evidenza dell'abbraccio fra le due donne. Questo aspetto è particolarmente marcato nel nostro avorio. Esso traduce l'impeto dell'incontro e ricorda che Maria "andò di fretta" (Lc 1,39) a trovare Elisabetta. Nell'avorio di Salerno le quattro mani sono visibili ed esprimono tutte e quattro un contatto fisico, un afferrare. Il contatto fisico esiste anche fra i due volti a livello del mento e delle guance. Molto intenso anche la comunione di sguardi con degli occhi grandi e aperti. Questa fisicità traduce il "sussulto" di cui parla il testo del Vangelo. Si può dire che fra i due corpi intercorre una epifania divina.

Maria è andata di corsa da Elisabetta per "vedere" il compimento delle parole sentite dall'angelo all'Annunciazione. E di fatto può vedere e toccare nella gravidanza di Elisabetta la verità di quella Parola di cui è stata fecondata. Elisabetta da parte sua riconosce in Maria la presenza stessa del Signore. Perciò, conforme allo schema medievale, essa è leggermente chinata, in segno di profondo rispetto. "A che cosa devo che la madre di mio Signore venga da me?" (Lc 1,43).

La parola "Signore" (nel testo greco "Kyrios") è la parola usata per "Yhwh" (Dio) nella traduzione greca della Bibbia ebraica. Nell'episodio della Visitazione non rimangono più dubbi sulla divinità di Colui che Maria porta in grembo. Maria è già qua dichiarata, come lo sarà nel concilio di Efeso, "madre di Dio".

Elisabetta è l'emblema di chi sa riconoscere la presenza stessa di Dio in colui o colei che "viene da me".

Dietro a ciascuna delle due figure vediamo una torre con una lampada appesa. Si tratta di un elemento abituale nel mobiliare liturgico medievale. Ma qua le due torri rappresentano i due Testamenti. La Visitazione è l'abbraccio dei due Testamenti, la loro perfetta armonia, la corrispondenza fra le promesse e il loro compimento. In realtà le due torri sono due archi e semioticamente corrispondono ai due grembi. Nei due grembi brucia una lampada. E le due lampade si incontrano nella carne e nell'affetto di queste due donne.

Sotto alla lampada di Maria riconosciamo l'anta di una porta aperta. E' una brachilogia narrativa per significare ancora una volta la fretta con cui Maria ha lasciato la casa. Ma è anche un simbolo che descrive la vocazione stessa di Maria: essere la porta della Nuova Alleanza.

Dietro a Elisabetta invece vediamo la stilizzazione di una casa. Il testo dice infatti "Entrata nella casa di Zaccaria,..." (Lc 1,40). E' la "casa di Israele". Ma è anche un simbolo del Tempio, visto che Zaccaria è sommo sacerdote e che suo figlio è stato promesso durante il servizio al Tempio. Allora la tenda che la serva fa scorrere per osservare la scena dell'abbraccio può essere letta come un richiamo al velo del Tempio. Il "sancta sanctorum" è adesso l'abbraccio di questi corpi perché essi contengono Dio e la sua promessa. Ma come nel *sancta sanctorum*, è una presenza invisibile, ri-velata nella carne. Chi guarda questa formella si scopre così nella stessa situazione di questa serva, ammessa a contemplare il mistero più grande: la presenza di Dio nell'uomo.